

## ***Un cardinale laico che ha attraversato 7 pontificati***

**di Marco Politi**

*in "il Fatto Quotidiano" del 7 maggio 2013*

Dieci giorni prima del varo del governo di solidarietà nazionale, che comprende il Pci (e che coinciderà con il rapimento di Aldo Moro da parte delle Br, 16 marzo 1978) Giulio Andreotti sogna Togliatti. "Vestiva di grigio – scrive nei suoi diari – Gli ho chiesto come stesse e mi ha risposto: 'Lassù non mi hanno trattato male'". C'è tutto Andreotti nel racconto di questa visione. Il rapporto pacato con l'avversario politico – un nemico con cui si può sempre trattare – il costante collegamento con i Cieli, da cui perviene l'assicurazione indiretta che il comunista non è all'inferno, l'atmosfera fredda, controllata che tinge di grigio minimalista un passaggio difficilissimo della storia politica italiana.

Di volta in volta Andreotti è stato descritto come un clericale o il portavoce del Vaticano nella lunga serie di governi di cui è stato ministro o presidente del Consiglio. Etichette che lo definiscono troppo poco. Giulio Andreotti è stato uomo di potere allo stato puro. E poiché era cattolico e poiché nella storia italiana l'unico potere sedimentato da secoli si è condensato nella Curia romana, è stato in massimo grado un gestore del potere secondo i metodi freddi, razionali, tenaci della tradizione curiale. Un cardinale laico, si potrebbe dire, nel solco del curialismo tridentino e della lezione di Machiavelli.

Fra tutti i pontefici che ha frequentato – da Pio XII a Paolo VI, da Giovanni XXIII a Benedetto XVI, passando per Giovanni Paolo II – il più organico a lui psicologicamente è stato certamente papa Pacelli, il supercontrollato gestore di un pontificato politico sino all'unghia, assertore di una Chiesa che si occupa anche delle più piccole chiavi del potere. Grandi o piccoli che fossero, difendeva gli interessi materiali o politici della Chiesa non come un faccendiere, ma come chi fa parte organicamente della sua struttura. Con la stessa cura impassibile, con cui si preoccupava di tutelare i desiderata dei suoi elettori laziali, coltivatori di carciofi. In Vaticano il cardinale a lui più vicino, anzi concretamente "andreottiano", è stato per lunghi anni il proconsole della Sanità ecclesiastica, Fiorenzo Angelini. Andreotti andava a messa tutte le mattine prima, ma non si troveranno nelle cronache politiche di oltre sessant'anni suoi interventi "cattolici" ideologicamente appassionati. Nei grandi referendum che hanno incendiato l'Italia – quello sul divorzio e quello sull'aborto – è sempre presente dalla parte dei vescovi e della posizione della Democrazia cristiana, ma non si sbraccia mai nelle vesti del crociato. Con freddezza cerca semmai di mediare sino all'ultimo: con Nilde Iotti, del Pci, per evitare il referendum sul divorzio e per quanto riguarda l'aborto sperando di individuare una formula di "aborto terapeutico" trasversalmente accettabile in Parlamento.

Comunque, da presidente del Consiglio, firma nel 1978 la legge sull'aborto. Disciplinatamente Andreotti si allinea, quando il cardinale Ruini lancia la campagna per l'astensione sul referendum del 2005 sulla fecondazione assistita. Benché in un primo momento abbia sostenuto l'importanza di recarsi alle urne, anche se per esprimere il proprio "no" alle modifiche proposte. Ma se la struttura ecclesiastica intima ufficialmente una linea, Andreotti ubbidisce. Mai fare battaglie di principio. Memorabile resta il suo appunto a Pio XII per sconsigliare l'operazione Sturzo, il listone con i fascisti che il pontefice auspica nel 1952 alle elezioni amministrative di Roma. Mentre De Gasperi si lacera nella sua coscienza di cattolico democratico, Andreotti elenca impassibile al Papa i motivi per cui il Movimento sociale acquisterebbe troppo spazio in Italia, finendo per indebolire la Dc e quindi il potere della Chiesa. Il ragionamento, di puro potere, convince Pio XII. Afascista, Andreotti assorbe nella sua Dc i quadri statali compromessi con il fascismo, evitando alla Chiesa scomodi esami di coscienza sui rapporti con il Duce. Cattolico moderato, si allea con C1 negli anni Ottanta per rafforzare la sua corrente in seno alla Dc. Anticomunista, tratta – quando necessario – con il Pci e con i sovietici. Sempre in costante collegamento con le gerarchie vaticane passa indenne

attraverso gli scandali più oscuri. Da venti anni dirigeva il mensile 30 Giorni, che circola negli ambienti ecclesiastici e diplomatici. Lì distilla la sua esperienza di politica internazionale, anche pungolando inerzie vaticane. Fino all'ultimo suona l'allarme contro un'aggressione israeliana all'Iran.